

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

5^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Programmazione economica, bilancio)

SEDUTA CONGIUNTA

CON LA

V Commissione permanente della Camera dei deputati

(Bilancio, tesoro e programmazione)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEL TESORO, DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA SUGLI INDIRIZZI PROGRAMMATICI DEL PROPRIO DICASTERO

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 GIUGNO 1999

Presidenza del presidente della 5^a Commissione del Senato
COVIELLO

INDICE**Comunicazioni del Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica**

| | | |
|---|--------------------------------|--|
| PRESIDENTE: | | |
| – COVIELLO (PPI), senatore | Pag. 3, 13, 14 e <i>passim</i> | |
| AMATO, ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica | 5, 14, 15 | |
| AZZOLLINI (Forza Italia), senatore | 14 | |
| BONO (AN), deputato | Pag. 13, 14 | |
| CHERCHI (SDU), deputato | 14 | |
| MORANDO (Dem. Sin.-l'Ulivo), senatore | 15 | |
| PASETTO (PDU), deputato | 14 | |

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento del Senato, il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, Amato.

I lavori hanno inizio alle ore 20,05.

Comunicazioni del Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.

Comunico che è pervenuta la richiesta di attivazione dell'impianto audiovisivo per assicurare, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, la speciale forma di pubblicità dei lavori ivi prevista e che, la Presidenza del Senato, in previsione di tale richiesta ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso.

Poiché non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Insieme al presidente Solaroli abbiamo concordato quest'audizione con il ministro Amato, per ascoltare dal Ministro un'esposizione degli indirizzi programmatici che ha maturato come nuovo Ministro del tesoro; vi dedichiamo l'attenzione per le attese e le preoccupazioni che suscita in tutti noi la registrazione quasi quotidiana dei dati e delle analisi che sottolineano l'andamento problematico sia della nostra economia, sia di alcune di quelle con cui abbiamo forti interdipendenze.

È certamente motivo di sollievo che alla direzione pubblica dell'economia si avvicendino personalità di grande affidabilità e competenza: prima il presidente Ciampi, tanto a lungo nostro autorevole ed apprezzato interlocutore istituzionale, al quale confermiamo, anche come presidente della Repubblica, tutta la nostra considerazione, ammirazione e fiducia; ora il professor Amato, a cui va il più sincero augurio di buon lavoro: siamo convinti che deriveranno risultati fecondi dalla responsabilità appena assunta, e peraltro da lui stesso già esercitata.

Il nome del nuovo Ministro del tesoro evoca a tutti noi, naturalmente, una stagione anche più difficile di quella che viviamo oggi, quando, come Presidente del Consiglio, ha determinato una drastica e benefica svolta nei rapporti tra Stato ed economia in questo paese, avviando quel processo di risanamento della finanza pubblica, che oggi dobbiamo ancora completare, ma del quale cogliamo già importanti risultati.

Signor Ministro, sottovaluterei le prerogative proprie di questa sede parlamentare se non tentassi di rappresentarle le attese, mie e dei colleghi,

su una concreta e arricchita dialettica tra Parlamento e Governo in materia di finanza pubblica. Ad essa possiamo approdare se da entrambe le parti ci predisponiamo ad un impegno che sia all'altezza delle difficoltà che dobbiamo affrontare sui temi dell'economia, dello sviluppo, degli squilibri territoriali del paese. Ci facciamo carico, con spirito critico e, se serve, anche autocritico, di una riflessione e di una revisione sui comportamenti di sistema, che non trovano più riscontro e fondamento nel quadro allargato delle relazioni economiche internazionali, e comunitarie in particolare, nel quale dobbiamo comunque operare.

Abbiamo letto con attenzione analisi e posizioni assunte, negli ultimi giorni, dai principali esponenti della comunità economica e politica del paese, da ultimo il governatore Fazio, con le sue documentate, anche se perentorie, considerazioni.

Ci daremo carico dei problemi posti sul tappeto, consapevoli che non basta rispondere con parole d'ordine ai complessi problemi.

Il Ministro del tesoro, in un suo recente intervento, pare abbia già alzato il livello della discussione politica sui temi dello sviluppo, sulla necessità di una manovra più complessa; io credo che si debba lavorare su questa strada. Ci ha quasi anticipato che, ai ritmi attuali, nel 1999 il PIL crescerà intorno all'1 per cento e che per risollevarci da questo galleggiamento di fondo saranno necessarie misure strutturali sulla spesa. Da parte nostra, sollecitiamo le relative proposte per discuterle senza pregiudizi.

Così hanno operato già le Commissioni bilancio della Camera e del Senato proprio in questi giorni nel parere allo schema di decreto legislativo sulla sanità: abbiamo chiesto, in quel parere, che vi sia stretto legame tra risorse assegnate e livelli delle prestazioni. Segnaliamo al Ministro del tesoro questo nostro parere come segno dell'attenzione tenace alle compatibilità finanziarie da parte delle Commissioni bilancio della Camera e del Senato.

Oggi siamo alla vigilia della presentazione del Documento di programmazione economico-finanziaria e per qualificare il nostro lavoro e renderlo più organico e più efficace, proprio in materia di finanza pubblica, dopo una non breve discussione nell'ambito di queste Commissioni, abbiamo elaborato quel provvedimento che è ormai vicino a definitiva approvazione e che reca la nuova disciplina del calendario e dei contenuti dei documenti contabili soggetti all'approvazione parlamentare.

Non vogliamo assecondare attese miracolistiche su questo importante atto del Governo in campo economico. La prudenza con cui il Ministro del tesoro ha sfiorato l'argomento nella sua recente intervista ci induce a pensare che sia tuttora in corso la più attendibile lettura della fase attuale del ciclo economico. Quando sarà completata, valuteremo se sia legittimo o no avallare alcuni segnali di ripresa, per noi ancora deboli, se si debba scontare – e tutti auspichiamo il contrario – una pace non ravvicinata nei Balcani, ciò che porterebbe ad aggravare il bilancio degli oneri di questa vicenda, sia per i riflessi che essa ha nel campo imprenditoriale, sia per i riflessi che può riversare sui conti pubblici.

Scontando queste ipoteche, e con le cautele che richiede la politica finanziaria del paese, in presenza di polemiche strumentali, come quelle comparse nel dibattito economico europeo dell'ultima settimana, chiediamo al Ministro che il prossimo Documento di programmazione economico-finanziaria sia un banco di prova per il Governo e per la sua maggioranza, e che approvandolo, si sia pienamente corrisposto all'impegno di dimostrare al Paese le stesse capacità di guida e di indirizzo dimostrate nel recente processo di risanamento finanziario.

In particolare, ci aspettiamo che siano ben messe in evidenza le risorse e le misure capaci di accelerare gli investimenti e risollevarle le condizioni dell'occupazione. Siamo sicuri di questa forte evidenza nel primo Documento di programmazione economico-finanziaria di cui assumerà la responsabilità il ministro Amato, che ricordiamo aver ispirato e guidato un anno fa, ancor prima di rientrare nei ranghi del Governo, il rapporto alla Commissione bilancio della Camera, che contiene quell'approfondimento sulla condizione dell'area meridionale e quell'appello a recuperarne la valenza nazionale da tutti noi apprezzato.

Concludo rivolgendo al Ministro il benvenuto e l'augurio di buon lavoro, anche a nome del presidente Solaroli e di tutti i commissari.

Lascio ora la parola al ministro Amato.

AMATO, *ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. Ringrazio i Presidenti delle due Commissioni e gli onorevoli senatori e deputati che a quest'ora si riuniscono per ascoltarmi. Di questa ora tarda mi dispiace: essa è legata in parte al fatto che sono rientrato nel primo pomeriggio da un viaggio di lavoro in Puglia e in parte dai lavori dell'Assemblea che vi hanno portato a quest'ora.

Comunque è giusto che ci vediamo proprio in questa settimana anche se, per quanto riguarda il Documento di programmazione economico-finanziaria, io sono più propriamente all'antivigilia che non alla vigilia della sua presentazione, nel senso che non lo prevedo pronto a breve per un insieme di ragioni legate da una parte al mio arrivo abbastanza ravvicinato a questa responsabilità di Governo, dall'altra ad aspetti tecnici che tutti voi conoscete, cioè che hanno appena cominciato a convertire i numeri sul SEC 1995 e lo stesso ISTAT sta predisponendo il suo quadro macroeconomico con qualche ritardo in ragione di questo cambiamento di regole. Quindi, quel margine che discende da una sorta di preventiva e condivisa applicazione di una legge non ancora approvata ha proprio una ragione funzionale, operativa che induce ad avvalersene.

Il fatto di vedersi, quindi ad una certa distanza di giorni dall'approvazione del Documento di programmazione economico-finanziaria, è tuttavia particolarmente utile perché siamo tutti consapevoli, fra l'altro, delle vicende non facili che stiamo tuttora attraversando a seguito della presa d'atto del ridotto tasso di sviluppo italiano in sede non solo nazionale ma anche europea.

Se mi permettete, poiché sono tornato al Ministero del tesoro dopo dieci anni da quando lo avevo lasciato - anche se, in fondo, nel 1992

da Presidente del Consiglio avevo svolto largamente tale attività, seppur da un altro palazzo – è già per me una notazione non puramente privata la constatazione della profonda diversità tra il Tesoro che avevo lasciato allora e quello che ho trovato ora.

Il primo era in una situazione difficile, anche se molto meno di quanto non lo fosse nel 1987-1989 e questo grazie al lavoro che avete fatto in tutti questi anni. Vi è infatti una certa differenza tra i livelli del fabbisogno, del quale drammaticamente si discute per sapere se a fine anno sarà del 2,2 o del 2,4 per cento, rispetto ai livelli esistenti quando io ero per la prima volta Ministro del tesoro. Era un debito pubblico la cui natura era ben evidente nella rappresentazione delle cosiddette «figure», con la «torta» divisa a fette che consentiva di vedere quale fetta rappresentava l'indebitamento a medio e quale l'indebitamento a breve (io lasciai una fetta dell'indebitamento a breve da pasto «luculliano»; spaventava la discesa della durata del debito che allora era in corso). Oggi io rientro e, guardando quella torta, penso che comunque vadano le cose stanno andando molto meglio, perché la parte dell'indebitamento a breve è ora particolarmente ridotta.

L'entità delle emissioni non è un dato che il Tesoro subisce ma è un dato che il Tesoro è in condizioni di governare e questo ha la sua incidenza sul rapporto tra domanda e offerta ai fini del prezzo che, nella specie, è il tasso di interesse. È un cambiamento che costituisce la prova di un Paese profondamente mutato. È la prova di un'azione svolta in questi anni dalle istituzioni, di Governo e parlamentari, che sta arrivando effettivamente a obiettivi di grande rilievo. Il rilievo è tale che io sono tra i convinti che una delle ragioni della bassa congiuntura economica italiana sia costituita anche dai 70.000 miliardi che sono venuti meno ad un reddito, che in parte finiva a *rentier* finanziari ma in parte costituiva la quota del reddito disponibile di un largo numero di famiglie.

Occorre considerare che la famiglia italiana, a differenza di quella americana, è abituata a spendere ciò che ha risparmiato e non ciò su cui si può indebitare per il futuro; mentre la riduzione dei tassi di interesse aumenta i consumi in un Paese come gli Stati Uniti che ha diverse abitudini essa ha probabilmente ridotto i consumi in un Paese come il nostro, perché ha ridotto la quota di reddito di cui la famiglia italiana, con tradizioni di altro genere, sente di poter con tranquillità disporre senza mettere a repentaglio il proprio futuro. È comunque un cambiamento importante di cui rileviamo tutte le conseguenze.

Un secondo cambiamento che ho riscontrato è che la gestione del Tesoro, se più semplice per questa parte vitale, è ovviamente ora più complessa per l'insieme dei capitoli che esso ha la responsabilità di gestire e di affrontare. Ciò in due direzioni.

Da una parte c'è stata l'unificazione e quindi c'è una responsabilità delle politiche di coordinamento dell'intervento pubblico a fini di sviluppo; esse erano le politiche tradizionali del bilancio che poi il legislatore ha variamente articolato e, in ogni caso, ora gravano sulla responsabilità del Ministro del tesoro.

In secondo luogo, la partita relativa a quelle che noi chiamiamo le privatizzazioni, che al momento costituiscono un cospicuo azionariato da parte del Tesoro, in realtà fa carico ad una delle strutture tradizionali di tale Dicastero, cioè alla Direzione generale del tesoro che – io sono abituato a parlare come penso – è un po' come era il Ministero delle partecipazioni statali; infatti, anche se in minore quantità, ci si sente investiti dei medesimi problemi. Quindi, il disegno di legge che noi abbiamo presentato, il cosiddetto disegno di legge Cavazzuti – per dargli un nome, che è poi quello del Sottosegretario al Tesoro che più aveva lavorato sul tema è significativo.

A questo punto dobbiamo distinguere con chiarezza le partecipazioni destinate a privatizzazione e di cui io, che ora ne sono responsabile, posso percepire il mio ruolo di «parcheggiatore», con la conseguente responsabilità di collocarle sul mercato nel momento più opportuno, al meglio eccetera, dal ruolo che è stato assunto da Tesoro per una giusta ragione di semplificazione come punto unico per l'azionariato di enti e società strumentali. Rispetto a questo io non mi sento un Ministero delle partecipazioni statali perché so che ci sono istituzioni strumentali di altri Ministeri che svolgono comunque attività di interesse pubblico e che fanno capo alla struttura di cui sono responsabile semplicemente perché si vuole un azionariato unico – e questo è molto giusto – e poi dipendono da altri soggetti per le direttive. La vedo allora come una trasparente forma di organizzazione e di razionalizzazione di attività strumentali dello Stato.

C'è bisogno di fare questa chiarificazione. Quindi un risultato che caldeggerai, è proprio che questo disegno di legge riesca ad andare avanti e quindi a porre in essere le giuste pressioni nei confronti dell'Esecutivo. Si tratta di pressioni a svolgere bene le attività strumentali che gli sono affidate e a privatizzare ciò che si conviene e nelle sedi in cui si deve convenire, ma senza confusioni e sovrapposizioni.

È chiaro che questi tre versanti pongono problematiche; implicano l'esistenza di indirizzi ed impongono conseguentemente quel rapporto, giustamente evocato, di continua dialettica con il Parlamento. In realtà, in nessuna di queste aree l'Esecutivo può muoversi o ha interesse a muoversi prescindendo dal rapporto con il Parlamento.

Vediamole rapidamente una ad una, con i cenni che a questo punto sono in condizioni di fare.

La situazione della finanza pubblica è ormai molto influenzata dall'esiguità del tasso di sviluppo. Il Tesoro ha ritenuto di dire chiaramente al Parlamento fin dalla relazione di cassa, mostrando una trasparenza che non tutti hanno al mondo, che riteneva possibile che per l'esercizio in corso il nostro tasso di sviluppo arrivasse a riduzioni tali da incidere sul fabbisogno previsto. Su questo si è molto discusso anche in Europa, ma quando all'inizio dell'anno, nei mesi di gennaio e febbraio, il Tesoro ha confermato la sua ipotesi di stabile permanenza del fabbisogno sotto il 2 per cento, in realtà, le ipotesi macroeconomiche del momento, le aspettative di sviluppo, erano ancora intorno al 2 per cento; non quelle soggettivamente indicate da Tizio o da Caio, ma quelle indicate in modo conver-

gente dagli istituti di ricerca e dalle amministrazioni finanziarie che si occupano di quelle materie.

Fino a quel livello di sviluppo, il mio predecessore e la sua struttura ritenevano che il calo degli interessi sarebbe stato in grado di compensare eventuali divergenze di altro genere ai fini del mantenimento del 2 per cento di fabbisogno.

Quando siamo arrivati alla relazione di cassa (erano già passati due-tre mesi), le previsioni cominciavano a prospettare un prodotto interno lordo che si collocava al di sotto dell'1,5 per cento. Questo ha indotto onestamente a dire (con una differenza tra lo 0,6 e lo 0,8 per cento circa del PIL rispetto a quello già rivisto al ribasso del 2 per cento, che ci era parso ancora compatibile con un fabbisogno del 2 per cento) che è possibile che questa ulteriore riduzione renda il 2 per cento non compatibile, a parità di condizioni, a meno che non si introducano nuove tasse.

Quando si è arrivati ad un certo punto dell'anno, infatti, non si è in condizioni di fare manovre strutturali sulla spesa, perché produrrebbero i loro effetti sull'esercizio successivo, a prescindere dal merito delle misure strutturali che si possono immaginare. A quel punto, restano solo due strade: adottare misure tampone (che sono al limite del *maquillage*, perché poi la spesa ritorna su comunque, oppure era già alta e in tal modo si riesce solo a mascherarla) o introdurre nuove tasse. Soltanto la totale inconsapevolezza dei rapporti tra pressione fiscale e ciclo economico potrebbe portare ad incrementare la pressione fiscale stessa quando il tasso di sviluppo sta scivolando dal 2,4 al 2, all'1,5 per cento e forse anche sotto l'1,5 per cento.

Il Tesoro, quindi, ha prospettato tutto ciò ed ho ritenuto che fosse mia responsabilità mantenere questa posizione all'ECOFIN, che approvava le *economic guidelines*, destinate poi al Consiglio europeo che si riunirà domani a Colonia. Devo dire che, sia pure con qualche difficoltà, i colleghi degli altri paesi hanno convenuto che le mie affermazioni avevano un senso. Infatti, non rinnegavo l'obiettivo del 2 per cento, ma mi limitavo a dire ciò che ritenevo corretto, realistico, giusto per essere credibile (per non dire una cosa che poteva essere smentita l'indomani), che l'Italia avrebbe cercato di contenere il più possibile ogni eventuale sfioramento – come diciamo in gergo in italiano – rispetto al 2 per cento (che resta il nostro obiettivo), che l'avrebbe comunque limitato al di sotto del 2,4 per cento e che rimaneva in ogni caso fermo l'obiettivo finale del patto di stabilità, cioè raggiungere l'1 per cento nel 2001.

Questo ha finito per diventare il pretesto per andare al di là di tutto ciò; si è avuto un ciclo discendente del valore dell'euro, in correlazione al dollaro, che è chiaramente legato ad un insieme di circostanze. Penso in coscienza e senza alcuna *vis* che probabilmente la polemica politica interna ad altri paesi abbia contribuito ad alimentare una polemica con l'Italia. E mi fermo qui.

È un dato di fatto che l'onestà, con la quale il mio predecessore aveva definito questa «forchetta» tra il 2 ed il 2,4 per cento in precedenza (in relazione a possibili sviluppi e non a fatti già accaduti, proprio per non

far trovare l'Italia in difficoltà a fine anno in quel caso ragionevolmente prevedibile), è stata confermata dai dati sul fabbisogno del mese di maggio comunicati ieri, i quali ci hanno portato questo elemento, che è la ragione della differenza tra il più alto fabbisogno atteso rispetto al più basso fabbisogno che si è verificato in maggio. Per maggio, infatti, avevamo una previsione di 13.500 miliardi di fabbisogno, che era formata da una certa composizione di entrate e di spese. Le spese, che sono ormai tenute abbastanza sotto controllo, sono andate secondo le previsioni; le entrate sono state superiori a quelle che erano state preventivate tenendo conto del più basso tasso di sviluppo sul quale ormai si pensava di poter contare. In sostanza, in maggio non c'è stata l'incidenza, che già era stata in qualche modo scontata, del più basso tasso di sviluppo; infatti, la differenza l'hanno fatta le entrate. Non si può neanche dire che gli splendidi profitti della Banca d'Italia abbiano contribuito alla gradita sorpresa, perché erano già previsti nel fabbisogno di 13.500 miliardi. Ha inciso quindi qualche altro fattore, su cui avrò dati disaggregati più avanti; in questo momento posso fornire solo indicazioni preliminari, ma vi farò pervenire dati più precisi appena saranno a mia disposizione.

Ma nell'ambito di questo andamento migliore delle entrate rispetto a quanto era stato preventivato è compresa anche l'IVA, il che vuol dire che ha continuato ad esserci un'attività economica. Questo mi ha indotto ad esprimermi con un cauto maggiore ottimismo, perché rimane possibile ciò che il mio predecessore aveva detto al Parlamento all'atto dell'illustrazione della relazione di cassa, cioè che per il primo trimestre abbiamo un tasso di sviluppo addirittura negativo, secondo i dati non ufficiali di cui disponiamo.

Quindi, per arrivare all'1,5 per cento di fine anno, avremo bisogno di essere a fine anno in prossimità del 3 per cento. Ove questo non dovesse accadere, è possibile che si verifichi quello che il mio predecessore ha scritto nella relazione di cassa, ma è anche possibile che riusciamo a contenere questo scostamento.

Resta fermo, ovviamente, che dobbiamo stare nel patto di stabilità, rispettandone gli obiettivi finali. Resta fermo anche quanto stabilito nel documento che il Consiglio europeo approverà - e che l'ECOFIN ha già esaminato -, cioè che avremo bisogno di misure strutturali significative per il prossimo esercizio, per il disegno di legge finanziaria, di cui dovremo cominciare a discutere, e che seguirà il Documento di programmazione economico-finanziaria, della cui antivigilia stiamo vivendo le ore.

È chiaro che bisogna «riacchiappare» la crescita. È questo il secondo, anzi forse il primo tema da affrontare. Mantenere un patto di stabilità ed un rigore finanziario in condizioni di crescita «accresciuta» è molto diverso che mantenerli in condizioni di una crescita quasi assente. È ormai pacifico per tutti noi che il rigore finanziario è un modo comunque necessario ed irrinunciabile di gestione della finanza pubblica. Ma altro è fare questa gestione con un occhio a rendere più dinamica l'economia, altro è fare questo limitandosi a «picchiare» con tributi e con riduzioni di spesa. È chiarissimo che c'è un'enorme differenza.

Ora, se questo è chiaro, è altresì chiaro – l'ho detto mille volte quando non ero al Governo e, quindi, non vedo il perché non lo debba dire proprio ora che faccio parte dell'Esecutivo – che tutti i paesi europei negli anni trascorsi, per comprensibili ragioni, hanno spinto molto la loro attenzione sul risanamento finanziario e molto meno nello stimolare una crescita dell'economia la quale, se avesse accompagnato in misura maggiore gli anni del risanamento, avrebbe portato poi all'euro in condizioni un po' meno affannose di quelle nelle quali tutti sono finiti.

Ho dedicato molta attenzione, in questa mia prima fase di gestione del Ministero del tesoro, proprio agli strumenti che abbiamo per la crescita e alla loro migliore attivazione. Sono, infatti, convinto di tutto ciò, anche grazie al lavoro che – con la collaborazione di colleghi e amici, alcuni dei quali qui presenti – ho firmato per la Commissione bilancio della Camera dei deputati. Sono, cioè, convinto che è indiscutibilmente essenziale creare uno spazio finanziario e che questo si può realizzare solo con la riduzione della spesa in termini solidi, per ridurre la pressione fiscale sulle famiglie e la pressione contributiva sulle imprese, in modo da far respirare i polmoni alla nostra economia che ora si muove asfittica. Si corre male con la pietra al collo; si consuma male se non si ha risparmio da consumare. Quindi, dobbiamo in ogni caso fare questo e prospettare al Paese e alle categorie sociali un grande *trade off* tra alcune riduzioni che dobbiamo operare da una parte, perché l'economia nel suo insieme possa poi riprendere e distribuire i suoi benefici su tutti.

È bello, per chi gestisce tutto questo, vedere le entrate tributarie che aumentano non perché si sono aumentate le aliquote, ma perché è aumentato il ritmo, il tenore, il volume delle attività economiche. È questo il modo con cui si danno entrate allo Stato senza soffrire. Ovviamente tutti desiderano che ciò possa accadere e neanch'io, quando ho usato con pesantezza la leva fiscale, ritenevo che ciò fosse fonte di particolare soddisfazione, ma era soltanto una necessità. È assolutamente necessario, ma non sufficiente. Ci sono, infatti, dei vincoli strutturali che pesano sulla nostra crescita e che dobbiamo rimuovere, altrimenti una politica macroeconomica espansiva non può produrre gli effetti che desidera; anzi, al limite, può caso mai provocare tendenze inflattive o stagflattive, come ha dimostrato il caso giapponese che, in assenza di misure strutturali e grazie solo a politiche macroeconomiche espansive, non si è in realtà riusciti a modificare la sua situazione.

Quindi, ritengo essenziali politiche macroeconomiche che diano più spazio alla domanda e alla tenuta delle imprese, ma non credo che bastino da sole. Abbiamo vincoli che pesano sulla microeconomia, che sono dei «tappi» sulla possibilità di crescita e sono diversi nelle varie aree del Paese. Pesano ancora sul Mezzogiorno vincoli non eliminati, che rendono comunque non conveniente investire e che portano al mancato funzionamento di investimenti per la riduzione dei costi, avvenga essa attraverso riduzioni contributive, con riduzioni fiscali o con agevolazioni. Il lavoro che avevamo svolto per la Commissione bilancio della Camera dei deputati lo dimostrava con assoluta chiarezza.

Se i comuni meridionali non si dotano di un piano regolatore, è inutile che io dia i soldi ad una persona per fare il capannone, perché non sa dove metterlo e questo è un vincolo da inefficienza amministrativa che dobbiamo assolutamente rimuovere. Se non porto l'acqua o l'energia elettrica dove l'imprenditore ha bisogno, si rifarà sui suoi lavoratori, perché cercherà di ridurre i costi in altro modo. Prenderà l'incentivo, il contratto di lavoro flessibile e lo userà per precarizzare lo *stock* della sua manodopera: non per produrre occupazione aggiuntiva, ma per precarizzare quella che ha. Poiché non posso pretendere dagli esseri umani che abbiano comportamenti ispirati a regole di un tipo o di un altro, debbo liberarli dai vincoli strutturali che li portano a tali comportamenti, perché in realtà di questi comportamenti ridurrò comunque il peso, anche se ci sarà sempre qualcuno che li manterrà.

Ho tante imprese che sono pronte ad investire nel Mezzogiorno, ma in tale zona del nostro Paese non possono poi assumere persone che sanno fare il parrucchiere. Quindi, è ridicolo che io continui a spendere danaro per la formazione, perché mi serve a mantenere dei formatori di parrucchieri che non trovano poi lavoro. Anche se questa è una responsabilità di altri enti di Governo, ci dobbiamo occupare di questi fatti, altrimenti fingiamo di agevolare lo sviluppo buttandoci dei soldi. Magari facciamo bene a ridurre la pressione fiscale, ma non cambieremo mai questi dati.

Se non mettiamo le giovani donne in condizione di presentarsi sul mercato del lavoro, queste continueranno ad essere disoccupate. Quindi, c'è una parte di spesa pubblica che – secondo me – è essenziale e che abbiamo lasciato un po' indietro; mi riferisco ai servizi, i quali possono agevolare una giovane donna nell'uso del proprio tempo, portarla sul mercato del lavoro e renderla disponibile e risorsa non più inutilizzata. Questo è un altro vincolo che pesa su di noi. Siamo il paese in Europa che utilizza meno la manodopera e il cervello femminile – usiamo sempre la brutta parola manodopera, quasi che lavorare significhi usare le braccia e non anche il cervello; tuttavia c'è rimasta questa nomenclatura – e non a caso ha il tasso più anchilosato di sviluppo del settore dei servizi. Sono fatti che tutti conosciamo.

Vorrei mettermi in condizione – questa era un'altra idea e mi scuso del *déjà vu*, ma in qualche modo è per me importante poterlo dire a nome del Governo della Repubblica, anziché a nome del professor Amato o di un altro amico – di portarvi un Documento di programmazione economico-finanziaria nel quale, oltre ad una politica che potrà anche non essere particolarmente gradevole in chiave di finanza pubblica, vi sia una serie definitiva di missioni, di interventi sull'economia reale che definiscano strategie di dinamica di sviluppo, magari esemplificandole (non si può, infatti, fare tutto insieme). Su quelle dieci missioni concretamente definite vorrei che si provasse la credibilità di chi ve la presenta, chiedendo a voi di fare la vostra parte. Dovreste, cioè, chiamare me, la mia squadra e le regioni – questo è il grande vantaggio di essere Parlamento della Repubblica: voi siete gli interlocutori, come Parlamento della Repubblica, non soltanto dell'Esecutivo che dipende da voi, ma anche degli enti di go-

verno del territorio, i quali non dipendono da voi, ma che il Parlamento della Repubblica può comunque chiamare – per riferire ad esempio ogni 4 mesi, a che punto siamo nell’attuazione del programma che davanti a voi ci siamo impegnati a svolgere ed anche per misurare ogni scostamento e per trovare le misure per rimediare, in modo da dare al Paese la percezione che c’è un impegno per lo sviluppo. Naturalmente non si può fare tutto insieme perché, se questo fosse l’impegno, si farebbe la figura del ciarlatano; di anno in anno bisogna cercare di identificare insieme al Parlamento gli obiettivi da perseguire; non diciamo naturalmente di prendere o lasciare, ma possiamo valutare insieme queste missioni esemplificative che tocchino le infrastrutture essenziali laddove esse mancano, che tocchino progetti di formazione qualificata nel Mezzogiorno, laddove di questa formazione ci si possa avvalere per corrispondere ad una potenziale domanda di lavoro, che è bloccata dal fatto che manca in realtà l’offerta più che l’attività economica, che metta in campo insieme nuove e vecchie risorse (archeologia, turismo e quant’altro), che preveda quale effettiva sicurezza siamo in grado di offrire attorno alle aree di insediamento industriale.

Certo (questo ci tengo a dirlo), un capitolo essenziale di questa storia è la vicenda dei servizi in sede locale. Noi abbiamo presentato un disegno di legge sui servizi pubblici e io sono pronto a venire tutti i giorni per discutere con gli amici attenti alle esigenze degli enti locali, per convincere chi non ne è convinto che il ruolo primario del Comune come ente eletto democraticamente dai cittadini è curare gli interessi dei suoi cittadini utenti non gli interessi delle aziende pubbliche gestite a fini di erogazione di servizi. Io non sarò mai favorevole alla privatizzazione di un servizio pubblico che è gestito in condizioni di monopolio o in condizioni nelle quali non c’è spazio per forme diverse dalla gestione diretta (perché il servizio comunque l’ente locale ha la responsabilità di offrirlo ai cittadini), ma tutte le volte che la gestione diretta o il diritto di esclusiva coprono una situazione nella quale un diverso regime più aperto può fornire un servizio a qualità adeguata, controllata dall’ente pubblico a costi minori, offrendo più opportunità di lavoro. Quanti giovani oggi nelle sedi locali sono costretti a lavorare con un rapporto coordinato e continuativo offrendo un pezzo di servizio all’uno e un pezzo di servizio all’altro e non possono creare una loro impresa di servizio perché lo spazio è occupato da una gestione pubblica? Queste situazioni impediscono al comune di tutelare adeguatamente i cittadini perché inesorabilmente prevalgono alla sua attenzione gli interessi dell’azienda di cui è proprietario. Ma allora finisce per rappresentare quell’azienda.

Ecco, questo è un altro grande spazio sul quale occorre intervenire. Insomma, c’è una relazione fra questo nostro modo di vedere i servizi pubblici e il basso livello dei servizi che siamo in grado di offrire al Paese e quindi delle occupazioni che siamo in grado di offrire. Questo è tutto un lavoro che dobbiamo affrontare. È inutile che parliamo di maggior crescita se non abbiamo la forza, la continuità, la perseveranza di affrontare questioni di questo tipo; lo dobbiamo fare noi, lo devono fare i tedeschi, lo

devono fare i francesi, ma il fatto che lo debbano fare altri non cancella il fatto che lo dobbiamo fare noi più ancora di altri.

Scusate se mi sono appassionato troppo a questo argomento ma ci credo molto e spero, grazie a questo, appunto, di presentarvi un Documento di programmazione economico-finanziaria innovativo almeno da questo punto di vista: esso non è lo strumento attraverso il quale il Governo presenta la sua politica di risanamento finanziario ma è, anzi, deve tornare ad essere – perché così era stato concepito dal Parlamento quando l'aveva introdotto – il documento con il quale il Governo presenta le sue politiche in relazione all'economia, delle quali fa parte e continuerà a far parte per lungo tempo il risanamento finanziario, ma che non può essere esaurito da questo. E poi il quadro delle spese e delle entrate deve riflettere questo insieme.

Il terzo ramo, quello delle privatizzazioni, è un ramo complicato e comunque non tale, io penso, da metterci in difficoltà: non credo che ci metterà in difficoltà nel raggiungere gli obiettivi che per questo esercizio comunque, a fini di disavanzo e non di fabbisogno, noi siamo impegnati a raggiungere.

Ci sono difficoltà perché ovviamente, in questa materia, le procedure e le difficoltà amministrative sono sempre consistenti, ma non prevedo che ci siano in tale materia sorprese o che io debba venire a chiedere al Parlamento cose diverse da quelle che il Parlamento già sa e che ha autorizzato.

Confido nel fatto che si possa, nell'arco dei prossimi mesi, procedere a quel numero di operazioni sufficienti a garantire che il disavanzo totale dello Stato diminuisca e possibilmente, attraverso questo, possa anche magari riassorbire quel margine, che spero il più basso possibile, che potremmo avere al di sopra del 2 per cento a fine anno sul piano del solo fabbisogno.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Amato per la sua esposizione.

A questo punto domando ai colleghi se vogliamo procedere per un'ora circa con gli interventi per poi rinviare, se ci sarà bisogno, il seguito del dibattito alla settimana successiva alle elezioni.

BONO. Signor Presidente, io sarei dell'idea, come si era stabilito all'inizio, di limitarsi stasera ad acquisire ciò che ha dichiarato il ministro Amato; lo metabolizziamo per poi arrivare ad un ulteriore incontro in cui si possa fare, un pò da parte di tutti, un'analisi più approfondita perché credo che la valenza e lo spessore delle argomentazioni comportino non un'audizione *pro forma* ma una riflessione in questa fase in cui siamo nell'antivigilia della predisposizione del Documento di programmazione economico-finanziaria. Ora, poiché non ci insegue nessuno e poiché comunque in un'ora non esauriremmo la gamma degli interventi, io manifesto l'esigenza di rinviare il seguito del dibattito a data da destinarsi, che potrebbe anche essere quella del martedì della settimana successiva alle elezioni, se lei, signor Presidente, e le Commissioni convengono.

PRESIDENTE. Lei parla a nome di tutta l'opposizione oppure a titolo personale?

BONO. No, parlo a nome del Gruppo di Alleanza nazionale.

PRESIDENTE. Ciò significa che vi possono essere altre esigenze, per esempio di poter intervenire subito.

CHERCHI. Signor Presidente, intervengo solo per rivolgere una domanda al ministro Amato, riservandomi di intervenire anch'io quando si ritenesse eventualmente di aggiornare il dibattito.

In un passaggio del suo discorso il Ministro ha accennato alla necessità, già per il prossimo esercizio, di varare delle misure strutturali, alcune delle quali, se ho inteso bene, dovrebbero riguardare l'eliminazione di quei vincoli allo sviluppo di tipo microeconomico cui ha accennato ed altre invece potrebbero essere misure di carattere strutturale, nel senso che creano lo spazio finanziario per poi fare politiche macroeconomiche espansive.

Ecco, a questo riguardo vorrei soltanto porle una domanda, signor Ministro: può essere più preciso, se è possibile, in questa sede e spiegare esattamente cosa significa quell'affermazione?

AMATO, *ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. La risposta è no.

PRESIDENTE. L'onorevole Cherchi, anticipando la sua domanda, ha indicato una sua propensione, che è quella di svolgere un tanto di dibattito utile questa sera. Chi ritiene di intervenire dopo un approfondimento, lo farà in seguito; chi ritiene invece già stasera di essere pronto e disponibile a porre dei quesiti, li ponga.

Convengono i commissari con questa proposta?

AZZOLLINI. Signor Presidente, anch'io devo dire che condivido quanto ha detto il collega Bono, tutto sommato. Ritengo che le questioni poste dal ministro Amato meritino una riflessione attenta e, d'altra parte, riprendendo il dibattito dopo le elezioni probabilmente, rispetto alla presentazione del Documento di programmazione economico-finanziaria, si passerebbe dall'antivigilia quasi alla vigilia e quindi forse anche le risposte potrebbero essere più puntuali e più aggiornate, perché credo che occorra considerare anche questo.

PASETTO. Signor Presidente, io credo che l'osservazione che veniva avanzata sia legata anche alla complessità e, se vogliamo, non vorrei parlare di mutamento di orientamenti perché c'è un dato di continuità tra l'impostazione del nuovo Ministro del tesoro e quella del Ministro precedente, però sicuramente ci sono non soltanto contesti (mi riferisco al problema che abbiamo affrontato e in qualche misura risolto del come, delle

procedure), ma mi pare di cogliere nell'intervento del Ministro del tesoro elementi che in qualche modo sollecitano un dibattito molto più articolato. Come ha detto il Ministro del tesoro con grande onestà culturale, non stiamo discutendo soltanto di politiche di contenimento, ma anche di modalità di azioni che individuano soprattutto nello strumento del Documento di programmazione economico-finanziaria una serie di missioni.

Alla luce di queste considerazioni, riterrei opportuno rinviare il dibattito, altrimenti apriamo una discussione che non si contiene entro un'ora; quindi invito a stabilire fin da oggi la data della prossima seduta, perché le dichiarazioni che ha svolto il Ministro attengono ad ambiti contenutistici di estrema importanza e complessità.

PRESIDENTE. A questo punto, tenuto conto delle diverse posizioni dei commissari, propongo di rinviare lo svolgimento del dibattito ad una seduta da tenersi successivamente alle prossime consultazioni elettorali. Potremmo fissare il seguito del dibattito al giorno 15 giugno.

MORANDO. Propongo di rinviare il seguito del dibattito non alla settimana dopo le elezioni ma a quella ancora successiva. Forse il Ministro avrà più elementi a disposizione.

AMATO, *ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. Sì, di sicuro avrò più elementi. Concordo con quest'ultima proposta.

PRESIDENTE. Propongo pertanto di rinviare il dibattito alla settimana indicata dal senatore Morando, presumibilmente il giorno 22.

Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

I lavori terminano alle ore 21.

